

RENZI E LA SINISTRA DEM

«C'è chi gioca a farci male»

di Maria Teresa Meli

Renzi è pronto a chiedere un documento con un voto in direzione che vincoli la minoranza interna. a pagina 10

Ora il premier vuole un documento per vincolare la minoranza interna

Voto in Direzione: l'obiettivo è arginare, da Napoli a Milano, le manovre della sinistra

6 748

le città
(da Napoli a Bolzano) in cui domenica scorsa si sono svolte le primarie

i giorni da cui è presidente del Consiglio il segretario dem Matteo Renzi, in carica dal 22 febbraio 2014

che del partito targato Renzi.

Sul divanetto di fronte l'ex dalemiano Gianni Cuperlo sta scrivendo una email ad Andrea Orlando, che di Napoli è stato il commissario, per dirgli di fare qualcosa in favore di Bassolino.

Già, Bassolino. Che farà l'ex sindaco del capoluogo partenopeo? Lo hanno chiamato in molti, da D'Alema a Bersani. Lui per ora non scioglie il dilemma ma è arrabbiatissimo: «Gli uomini di Ala sono venuti da me a chiedermi se volevo i loro voti e io ho detto di no, però altri non sono stati altrettanto corretti», si è sfogato con un amico. Il bersaniano Nico Stumpo, che gli ha parlato al telefono, scommette con qualche collega del Pd che «si candiderà per cavoli suoi». Opinione abbastanza diffusa, questa, a Montecitorio, tanto più perché a curargli la campagna delle primarie e a sostenerlo in questa battaglia è l'eurodeputato Massimo Paolucci, più dalemiano di D'Alema stesso. «E l'ex premier», si commenta nei capannelli del Pd, «vuole vendicarsi di Renzi».

Sarà pur vero che Veltroni ormai, come dice lui, è in tutt'altra faccenda affaccendato e si occupa solo del suo prossimo film che ha come tema la felicità, ma, chissà perché, i suoi uomini si danno un gran da fare per sottolineare le pec-

tale. Ha parlato con Ignazio Marino, con Walter Tocci e, ovviamente, con il vicino di casa, nonché grande amico, Massimo Bray. Ieri si era sparsa la voce che quest'ultimo avesse incontrato Marino per decidere chi dei due dovesse scendere in campo come candidato della sinistra, ma l'ex ministro dei Beni culturali ha negato quell'incontro.

Il tema della candidatura di uno dei due, comunque, c'è. Ne hanno parlato in gran segreto a Montecitorio lunedì scorso il capo di Sel romana, Paolo Cento, il leader nazionale di quel partito, Nicola Fratianni, il capogruppo Arturo Scotto e Stefano Fassina, il quale ha proposto di convocare le primarie perché lui non intende fare passi indietro. Ma Scotto era perplesso: «E se poi ci viene meno gente che a quelle del Pd che figura ci fac-

L'ex segretario ds

Il fastidio nei confronti di D'Alema «scissionista»: gli altri no, ma lui sta giocando un altro gioco

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

ROMA Camera dei deputati, pomeriggio inoltrato. Su un divanetto siedono i deputati pd di rito veltroniano: Andrea Martella, Vinicio Peluffo, Roberto Morassut. Arriva a passettini veloci Walter Verini, braccio destro dell'ex segretario e interpella così l'ultimo della fila: «Sulle primarie hai fatto un comunicato troppo morbido, vatti a vedere quello che ho diffuso io su Bassolino, è molto più duro».

Sarà pur vero che Veltroni ormai, come dice lui, è in tutt'altra faccenda affaccendato e si occupa solo del suo prossimo film che ha come tema la felicità, ma, chissà perché, i suoi uomini si danno un gran da fare per sottolineare le pec-



ciamo?».

Comunque a Roma un candidato di sinistra anti-Pd ci sarà senz'altro. Come a Milano, dove i vertici nazionali di Sel, dopo che Francesca Balzani ha detto al *Corriere della Sera* che non guiderà la lista «arancione» d'appoggio a Beppe Sala, intendono sfilarsi dall'accordo delle primarie e sostenerne un'altra candidatura. Magari quella di Gherardo Colombo. Stumpo è quasi certo che alla fine sarà questo il nome: «Senon perché la Balzani si sarebbe fatta da parte?». E D'Alema è interessato anche alla partita che si giocherà nel capoluogo lombardo. Qualche tempo fa ha chiesto addirittura a Pippo Civati, che non è propriamente un suo amico, di scendere in campo a Milano.

Insomma, tutto è in movimento e da quel che si è capito i candidati del Pd potrebbero trovarsi in tutte le maggiori città a dover combattere anche con un competitor di sinistra. E la minoranza interna, che promette di sostenere lealmente i candidati del partito, non sembra disposta a impegnarsi più di tanto.

Raccontano che Matteo Renzi sia piuttosto infastidito da tutto ciò e che prometta un intervento durissimo in Direzione e la votazione di un documento che vincoli la minoranza interna: «Non si può ogni volta rimettere in discussione il risultato delle primarie tentando di minarle alle fondamenta. Non si può stare in un partito e attaccarne i candidati a sindaco. Scelgano una volta per tutte da che parte stare», si è sfogato con i collaboratori.

«Una certa sinistra dentro e fuori il Pd vuole giocare a farci male», ha rincarato la dose poco dopo, lasciando intendere che l'ipotesi di un D'Alema scissionista non è poi tanto peregrina: «Gli altri no, ma lui sta giocando a un altro gioco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola****DIREZIONE**

La direzione nazionale dem è uno degli organi di indirizzo politico del Pd insieme all'assemblea nazionale. Le sue competenze e la sua composizione sono definite dall'articolo 8 dello statuto del Pd. Ne fanno parte «centoventi membri eletti dall'Assemblea nazionale, con metodo proporzionale» oltre ai membri di diritto. La direzione nazionale è presieduta dal presidente dell'Assemblea nazionale, che la convoca almeno una volta ogni due mesi.